

denza verso stranieri per 254 milioni di sterline, mentre la City è fortemente creditrice dell'estero, ma a scadenza lunga. In una parola, noi abbiamo preso a prestito a breve scadenza e abbiamo prestato a scadenza lunga. Quindi se i nostri creditori perdono fiducia nella stabilità del credito britannico, ritireranno i loro crediti a breve scadenza. Per soddisfare alla loro domanda, dovremo o procurarci altre risorse nel risparmio nazionale, oppure chiedere il rimborso dei nostri prestiti all'estero. Durante gli ultimi anni il risparmio nazionale è andato continuamente contraendosi, come è dimostrato dalle cifre della nostra bilancia dei pagamenti. È più che probabile che quest'anno essa sarà passiva. Inoltre il richiamo dei prestiti da noi accordati all'estero è cosa meno facile e rapida di quanto appaia. Perciò è essenziale di mantenere la fiducia dell'estero nella nostra capacità di continuar ad essere i banchieri del mondo. L'estero attendeva da noi un segno che intendessimo vivere con le nostre entrate. Ora la Commissione parlamentare per le economie ha annunciato che, dopo aver esaurito ogni risorsa a disposizione del Cancelliere dello scacchiere, spenderemo ancora 120 milioni più delle entrate e, detraendo le estinzioni del debito pubblico, 65 milioni di sterline. Nessun paese può conservare la fiducia del mondo se continua a correre lungo la strada che conduce direttamente al deprezzamento del credito e della valuta ».

Queste diagnosi dell'« Observer » e del « Times » sono di una irrefutabile eloquenza e l'Evitt, che le ha opportunamente richiamate nel suo libro, le completa con una precisa illustrazione degli avvenimenti che seguirono. Ricordata la sempre più diffusa opinione circa la incapacità dell'Inghilterra a rimborsare i suoi debiti a vista verso stranieri, egli constata che ebbe anzitutto a verificarsi una fuga dalla sterlina sulla piazza di Londra e non specifica, se solo per opera di stranieri o anche di inglesi. « La incertezza circa la nostra situazione — egli continua — fu intensificata dalla pubblicazione di due rapporti governativi durante questo periodo critico. Il primo di essi, quello Macmillan, conteneva commenti sfavorevoli sulla nostra posizione rispetto all'estero e su certi aspetti della pratica bancaria. Dimostrava che avevamo prestato a lungo termine più di quanto fosse giustificato dalla nostra bilancia dei pagamenti e che per procurarcene i mezzi avevamo pagato interessi molto alti a coloro che ci facevano dei prestiti ritirabili a vista. Avevamo preso a prestito a breve scadenza per 250 milioni e ne avevamo prestato per 450, ma a lungo termine, così che quando i nostri depositanti ci chiesero il rimborso dei loro averi, noi non avevamo sufficienti disponibilità di cambi esteri per pagarli. Il rapporto Macmillan fu seguito dal rapporto May sulle economie, il quale rivelava condizioni ancor più sfavorevoli, come il declinare del reddito della Nazione, il fallimento della assicurazione contro la disoccupazione, il deficit del bilancio ammontante a 120 milioni di sterline per il 1933 ». Ciò accrebbe la sfiducia generale nella sterlina, la quale fu notata al di sotto del punto d'oro. Malgrado una affrettata mobilitazione di tutte le risorse bancarie sull'estero, non si riuscì a fronteggiare la crescente offerta di sterline. Non servì neppure la vendita di titoli stranieri, specie americani, ad opera delle compagnie di assicurazioni, per iniziativa della Prudential Assurance e col tramite della British Oversea Bank.

M. ALBERTI

HAUCK WILHELM, *Bilanz-theorien*, un vol. di pag. 131, Bühl-Baden, Verlag Konkordia, 1934.

Il volume fa parte di una serie di pubblicazioni di economia aziendale, diretta dal Prof. Schmidt di Francoforte s. M.



L'A. dopo aver rilevato che le teorie dei bilanci sono teorie di valutazione, considera in particolare le teoriche svolte in Germania dallo Schmalenbach e dallo Schmidt.

Com'è noto, lo Schmalenbach, nella sua opera fondamentale sui bilanci (*Dynamische Bilanz*) studia le valutazioni di bilancio in relazione alla determinazione del reddito di esercizio ed in particolare, del « reddito comparato » d'esercizio. Nel pensiero dello Schmalenbach questo reddito dovrebbe essere l'espressione della « economicità » (*Wirtschaftlichkeit*) della gestione di ciascun esercizio, considerato a sè e confrontato con gli altri. Nella sua formazione non dovrebbero riflettersi variazioni di prezzo dei beni costituenti nell'impresa immobilizzazioni che un esercizio trasferisce all'altro.

Il Hauck nella esposizione e nella critica delle teorie dello Schmalenbach non rileva come l'efficienza economica della gestione di uno dei tanti esercizi dell'impresa, non possa essere correttamente espressa dal bilancio, comunque i suoi valori vengano determinati; e come la determinazione del reddito comparato d'esercizio — così come lo Schmalenbach vorrebbe intenderlo — trovi insormontabili ostacoli nella inscindibile continuità della vita economica dell'impresa.

Lo Schmalenbach, nella sua citata opera, afferma che il bilancio non può convenientemente essere composto per il simultaneo raggiungimento dei due fini che ad esso si sogliono assegnare: determinazione del reddito e del valore economico del patrimonio. Egli combatte energicamente questo dualismo propugnato invece, con altrettanta energia, dallo Schmidt.

Quest'ultimo A. vorrebbe che con lo « Stato patrimoniale » si rilevasse il valore attuale dei componenti attivi e passivi del capitale e che nel « conto di profitti e perdite » si determinasse il reddito contrapponendo ai ricavi, i costi espressi in valore attuale nel giorno della vendita. Le differenze tra i supposti costi attuali e i costi effettivi passati dovrebbero portarsi in aumento o in diminuzione del capitale in un conto speciale « Variazioni di capitale ».

La concezione dello Schmalenbach e quella dello Schmidt intorno al reddito di esercizio non sono fra loro lontane; anzi possono per molti aspetti assimilarsi. Il contrasto tra i due AA. si limita — può dirsi — alla valutazione delle immobilizzazioni attive nel bilancio: valutazione che lo Schmidt vorrebbe fare a costo attuale di riproduzione o di riacquisto, mentre lo Schmalenbach vorrebbe mantenere immutato, nei successivi bilanci, il costo originario.

Per altro, le differenze tra i costi passati e quelli attuali, secondo lo Schmidt non dovrebbero — come si è detto — concorrere alla formazione del reddito di esercizio.

Si aggiunga che lo Schmalenbach vorrebbe — similmente allo Schmidt — computare gli ammortamenti in relazione al costo attuale degli impianti e non già al costo passato.

Per quanto riguarda la determinazione del reddito, le stesse critiche opponibili allo Schmalenbach possono estendersi allo Schmidt. Il Hauck ritiene che il dualismo criticato dallo Schmalenbach, lungi dall'essere antiscientifico, rappresenti il più alto principio della scienza.

A noi pare che il dualismo se non si riflette nella determinazione del reddito di esercizio, non meriti nè l'elevazione ad alto principio della scienza nè l'accusa di antiscientifico.

Quanto alla determinazione dei valori attuali voluta dallo Schmidt essa si riduce in genere a congetture di scarso fondamento e in genere almeno inutili.

P. ONIDA